

# Quando la nera era uno stile di vita

**Incontri** Massimo Lugli racconta i cambiamenti nel suo mestiere

**Blanche Greco**

«Il rischio, nella mia professione è di diventare cinico, disincantato, triviale, come se ogni avvenimento, ogni caso, si lasciasse dietro una negatività che si sedimenta e si cristallizza sino a formare una corazza che ti copre l'anima. Un pericolo che ho corso anch'io, ma la mia curiosità per l'essere umano, la commozione e la compassione che provo tutte le volte che sono in presenza di un fatto terribile che sconvolge la vita di una persona, mi ha salvato, mi ha lasciato la meravigliosa capacità di sorprendermi sempre e mi ha indotto anche ad uscire dalla cronaca, per raccontare storie». Ci confessa Massimo Lugli, cronista di nera da trentacinque anni, scrittore, finalista del Premio Strega 2009 con il romanzo *L'istinto del Lupo*, e autore del nuovissimo: *Il Carezzevole*, una storia piena di suspense il cui protagonista è Marco Corvino, giornalista di «nera» alle prime armi. «Inutile fingere, Marco Corvino sono io. – Ammette Massimo Lugli con un sorriso fugace – Come lui sono minuto, dal carattere un po' "fumantino", cintura nera di karate, appassionato di arti marziali, ho fatto il mio apprendistato nel quotidiano romano "Paese Sera", negli anni '70. Sono le mie esperienze di quel periodo, che nel libro

mescolo ad una serie di casi veri, in cui la realtà supera la finzione e dove il cronista doveva essere un po' scrittore per raccontarli».

Il «carezzevole», invece era il carnefice imperiale dell'antica Cina, colui che faceva della tortura un'arte. Il personaggio, creato da Massimo Lugli, che si nasconde sotto questo «pseudonimo», rapisce ragazzi e ragazze, li tortura seguendo un percorso quasi iniziatico ispirato ai cinque elementi: acqua, terra, legno, fuoco e metallo, e poi li uccide. Ma quando decide di uscire dall'anonimato, sceglie come portavoce Marco Corvino, il giovane cronista di nera. Tra i due s'instaura un rapporto complicato e perverso dove Marco scopre la seduzione del male assoluto e rischia di venirne risucchiato. «Uno come il "carezzevole" non l'ho mai incontrato – dice Massimo Lugli – all'epoca il "serial killer" era una figura sconosciuta, la gente si spostava poco e l'Italia non era certo come l'America, dove spesso si tagliano i ponti con la famiglia e si va da una città all'altra, facendo perdere le proprie tracce. C'era tuttavia, palpabile e reale una grande violenza: omicidi, stupri, rapine, delitti passionali avvenivano in numero molto superiore ad oggi, e la vita del cronista di nera era concitata, come la racconto nel mio libro. La giorna-

ta cominciava alle sei del mattino, era scandita dal gracchiare della radio, sintonizzata su quella della polizia per cogliere un fatto, un indirizzo, decifrare il messaggio in "codice" che i poliziotti si scambiavano, per tenerci all'oscuro dell'accaduto. I giornali avevano tre edizioni quotidiane e io vivevo in macchina con un fotografo e l'autista del giornale, con i quali ci spostavamo velocemente tra il luogo del crimine, il commissariato, la casa dei familiari delle vittime o dei colpevoli, a caccia di fotografie, di testimonianze, di dettagli inediti da riferire al giornalista che, in redazione, con quello che gli raccontavo per telefono, costruiva un articolo grondante lacrime e sangue. Era l'epoca dei "trombettieri", personaggi che bivaccavano nella sala stampa della questura, con il compito di "intercettare" le notizie e avvertirci immediatamente. Quando non c'era niente, facevamo il giro degli ospedali distribuendo le copie del giornale ai carabinieri di guardia, cercando quel "caso" ammantato di discrezione, o che semplicemente ci era sfuggito. Adesso quel mondo è finito».

Da anni Massimo Lugli è inviato della cronaca di Repubblica, ha avuto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio nazionale «leader di cronaca», è ancora un appassionato del suo lavoro, ma ammette: «è tutto cambiato. Io sento ancora la radio della polizia, ma sto in redazione, in attesa delle notizie delle agenzie, dei servizi televisivi, per chiudere l'edizione, verso le dieci di sera. Sul luogo del crimine, spesso con i colleghi siamo tenuti a distanza, assieme ai curiosi. Non c'è più quella confidenza, anche collaborativa tra stampa e polizia. Gli scoop si fanno ancora, e nei nostri articoli gli investigatori, alle volte, colgono qualcosa che gli era sfuggito, tuttavia il mio è diventato un lavoro dalle lunghe attese, ed è in quelle pause, che scrivo i miei romanzi. Racconto di me e di "loro", casi veri e fantasmi letterari, come nel mio prossimo libro, quello che comincio domani, ancora euforico e sbigottito per essere arrivato terzo nel finale del Premio Strega».



Un particolare della copertina de *Il carezzevole* (ed. Newton&Compton).